

# Crisi economica, lotte sociali e fascismo nel Biellese dal 1926 al 1929 (2<sup>a</sup> PARTE)

## Antifascismo, Partito comunista e lotte operaie nel Biellese nel 1926-27

Le difficili condizioni della classe operaia di fronte alle conseguenze della politica deflazionistica del regime nel 1926 aprirono insperati spazi di lotta al Partito comunista che aveva nel Biellese uno dei suoi punti di forza ed era rimasto nel territorio l'unico partito organizzato clandestinamente contro il fascismo dopo la scomparsa, con la promulgazione delle leggi speciali, del Partito socialista<sup>75</sup>.

In seguito all'emanazione delle nuove leggi sulla sicurezza pubblica ed all'instaurazione di un rigido sistema poliziesco, in fabbrica e fuori, la strategia del Partito comunista era rimasta quella delineatasi al congresso di Lione del 1926 e cioè la creazione nelle fabbriche di comitati di agitazione attorno ai quali potevano coagularsi anche lavoratori di altre correnti o senza partito. Nel settembre dello stesso anno, nell'elenco delle città in cui si erano costituiti i comitati, si annoverava anche Biella<sup>76</sup> ed il rinnovarsi dell'attività clandestina era riconosciuta dallo stesso fascismo biellese il quale nell'aprile lanciava un appello alla vigilanza poiché "erano sorte pseudo società sportive i cui componenti, arrivati sulle falde dei monti, lontano dal manganello e dai reali carabinieri, improvvisavano veri e propri comizi sovversivi"<sup>77</sup>. La debolezza del fascismo biellese lasciava del resto spazio a tali manifestazioni le quali, più che arrivare

alla costituzione di nuclei più saldi e numerosi, servivano a trasmettere le parole d'ordine e la stampa del partito. A riprova di questo risveglio dell'attività clandestina vi è l'organizzazione del congresso nazionale dei giovani comunisti, con 32 delegati per circa 7.000 iscritti, che si tenne in un mulino abbandonato, battezzato "il castello della ruota" a Mezzana.

Le difficoltà originate dalla politica monetaria governativa verso la fine del 1926 attirarono l'attenzione dei comunisti poiché nacque la speranza che l'aggravarsi della crisi economica avrebbe dato l'avvio ad un processo di disgregazione del regime e contemporaneamente di maggior libertà di azione per il partito. La nuova linea venne approvata al congresso di Basilea ed anche l'organizzazione comunista biellese cercò di riprendere le fila del movimento operaio per sottrarre gli operai dall'orbita del sindacato fascista<sup>78</sup>. Lo scioglimento della Confederazione del lavoro non intaccò la riuscita di questa operazione che diede risultati superiori al previsto; lo stesso comportamento del sindacalismo fascista e le difficili condizioni di vita, aggravate dai continui aumenti dei prezzi al minuto e dalle drastiche riduzioni salariali, indussero la maggioranza dei lavoratori, che pur non aderiva completamente alla linea politica del partito, ad accogliere con simpatia la denuncia degli accordi tra industriali e fascismo e la lotta per la difesa delle paghe.

In tutta Italia l'attività di propaganda del partito aumentò a livello vertiginoso; la diffusione de "L'Unità" nell'edizione piemontese raggiunse le diecimila copie per numero e di queste, tra febbraio ed aprile, momenti cruciali della crisi, se ne fecero otto. L'aumento dell'attività, allentando i margini di sicurezza, moltiplicò le possibilità di scoperta ed infatti il 1927 fu un anno disastroso per l'organizzazione; anche nel

Biellese in febbraio vennero compiuti i primi arresti<sup>79</sup>. Mentre si dibatteva la questione del consorzio tra i filatori del cardato e l'offensiva industriale per le riduzioni dei salari era in pieno atto, "Il Popolo Biellese" riportava in febbraio la notizia dell'arresto di otto persone nei paesi di Valle S. Nicolao, Strona e Mezzana Mortigliengo. Parlando dell'attività sovversiva svolta dagli "otto figure", il giornale rilevava come vari conciliaboli, cui avevano partecipato oltre quaranta persone, erano stati tenuti nel mese in corso in Valle S. Nicolao, ove "nonostante vigilassero bravi camerati", l'incomprensione fascista era all'ordine del giorno<sup>80</sup>. In successivi articoli il giornale cercò di soffocare lo scalpore suscitato dal fatto e ritornò sull'argomento facendo i nomi solo quando il Tribunale speciale decretò le condanne. Agli arrestati, tutti giovani operai tessili della valle Strona la cui età variava dai 17 ai 24 anni, furono comminate gravi pene per un totale di oltre 65 anni<sup>81</sup>. Nonostante questi primi arresti il Partito comunista seguì a contare localmente su di un numero rilevante di iscritti in confronto ad altre regioni, cosicché la sua azione non venne a perdere d' incisività ed anzi aumentò con il peggiorare della crisi, tanto che nel luglio il segretario dei sindacati fascisti, Carlo Pagnone, richiamava l'attenzione di tutti i dirigenti "sulle notizie false propalate ad arte".

Egli rammentava "la raccomandazione, più volte fatta, circa la vigilanza da effettuarsi tra le masse poiché non

<sup>75</sup> Significativo è il rapporto della Prefettura di Vercelli al ministero dell'Interno sulla situazione politica nel marzo 1927 in cui si parlava di disorientamento ed assenza da ogni azione politica dei dirigenti del Partito socialista unitario e di quello massimalista mentre il Partito comunista dava la sensazione di un lavoro occulto.

Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 16, Relazione al ministero dell'Interno del prefetto di Vercelli, 28 marzo 1927.

<sup>76</sup> PAOLO SPRIANO, *Storia del PCI*, voi. II, Torino, Einaudi, 1969, p. 23.

<sup>77</sup> *L'inizio della stagione alpinistica: autorità e fasci, vigilate!*, in "Il Popolo Biellese", a. V., 13 aprile 1926, n. 30.

<sup>78</sup> Sul risveglio dell'antifascismo in questo periodo si veda RAIMONDO LuRAGHI, *Momenti della lotta antifascista in Piemonte 1926-43*, in "Il movimento di liberazione in Italia", n. 28-29, gennaio-marzo 1954, pp. 12-13.

<sup>79</sup> Sulla diffusione clandestina di manifesti e della stampa comunista si veda presso l'Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 86.

<sup>80</sup> *L'opera epuratrice dei militi di Vallemosso*, in "Il Popolo Biellese", a. VI, 22 febbraio 1927, n. 15.

<sup>81</sup> Furono condannati alle seguenti pene: Alberto Busca di Strona (16 anni e due mesi), Ercole Ozino di Valle S. Nicolao (7 anni due mesi e due giorni), Felice Nicola e Giovanni Pastore di Strona (entrambi a 11 anni e otto mesi), Pietro Beniamino Cappellaro di Trivero (2 anni e 2 mesi), Bruno Valle (4 mesi) e Lorenzo Bianchetto di Lessona (7 anni, 2 mesi e 20 giorni), Gino Borio (4 anni e 4 mesi) e Remo Parlamento di Cossato (4 anni).

Cfr. ANELLO POMA-GIANNI PERONA, *La Resistenza nel Biellese*, Parma, Guanda, 1972, p. 6.

avessero ad infiltrarsi elementi infidi che tendevano a divulgare, anche con scritti stampati a mano, la loro bestiale mentalità<sup>82</sup>. Un mese dopo, in un giro di ispezione in tutto il Biellese in seguito alla riduzione ufficiale dell'indennità caro-vita di un altro 15 per cento, Pagnone ritornava nuovamente sull'argomento ed ordinava ai segretari di categoria la denuncia immediata dei casi di propaganda e resistenza sovversiva. Dopo aver parlato in modo particolare di questo argomento con il podestà di Netto, a Sagliano ebbe anche un colloquio con un esponente industriale per richiedere una maggiore tutela degli iscritti ai sindacati fascisti, affinché non fossero lasciati alle prese "con una sorda resistenza massonico-sovversiva che si notava in modo speciale negli ultimi tempi"<sup>83</sup>.

Da questi interventi e dalla disastrosa situazione del tesseramento emergeva la preoccupazione dei sindacati fascisti i quali si rendevano conto che lo scontro nelle fabbriche era perso sia nei confronti degli industriali sia di fronte agli operai, le cui simpatie andavano in misura sempre maggiore all'attività comunista clandestina.

Gli spazi politici occupati dal partito erano offerti dalla stessa lotta tra industriali e movimento fascista che ad un certo punto, oltre che a livello sindacale, si sconciarono anche a livello politico. "Il Popolo Biellese" del 23 luglio iniziava infatti una polemica tra podestà e segretari politici che venne poi messa a tacere per non dare adito, per stessa ammissione del giornale, ad argomenti di sussurro. Nei paesi del Biellese le cariche podestarili erano affidate direttamente agli uomini più importanti e cioè agli industriali, o ad elementi della piccola borghesia locale con il "placet" di chi deteneva veramente il controllo della vita sociale e in questo momento di scontro diretto vennero messi in evidenza i reali rapporti di forza. Nell'articolo del 23 luglio, "Il Popolo Biellese" parlava infatti di "certi podestà" che agivano in contrasto con le esigenze dei tempi, che "erano insofferenti di ogni freno e sdegnosi di ogni saggio consiglio o imbevuti di un fascismo all'acqua di rose"; l'articolista passava poi a lodare i segretari politici ma era costretto ad ammettere che parecchi, di fronte all'insuccesso dei loro sforzi tendenti a instradare certi podestà

refrattari, avevano ceduto le armi lasciando che tutto andasse alla deriva<sup>84</sup>.

Le conseguenze politiche dell'articolo non erano state misurate bene ma, quando ci si rese conto della portata delle affermazioni, lo stesso giornale corse ai ripari e, con un nuovo editoriale in cui veniva fatto cenno alla nota precedente che riportava "alcune piccole e trascurabili diversità di vedute", negò che vi fossero divergenze asserendo che era un peccato offrire senza ragione a coloro che disdegnavano il fascismo un argomento di sussurro<sup>85</sup>.

Se il discredito del movimento fascista poteva favorire l'opera di propaganda, il Partito comunista biellese trovava però nella lotta per la difesa delle paghe generali consensi. Già si è visto che oltre alla riduzione dell'attività lavorativa, che raggiunse nel primo semestre del 1927 il tasso del 52,63 per cento in confronto al periodo corrispondente del 1926<sup>86</sup>, la diminuzione delle paghe, oltre alle decurtazioni ufficiali, subì pesanti ed illegali interventi di fronte ai quali il sindacalismo fascista era impotente, mentre l'aumento del costo della vita non subiva soste. Il malcontento per gli alti prezzi non fu mai riconosciuto dal giornale fascista poiché sarebbe stato una conferma che le riduzioni salariali convenute non avevano alcuna contropartita, mentre invece venne trattato diffusamente da "Il Biellese" in numerosi articoli. In uno dei più importanti, che dimostrava come i prezzi locali fossero superiori a quelli esistenti nelle grandi città, veniva fatto l'esempio di due prodotti alimentari di largo consumo, il pane ed il latte, che avevano a Biella prezzi superiori da 10 a 15 centesimi in confronto a Milano e Torino<sup>87</sup>. Chiedendosi come il pane potesse avere un prezzo tanto superiore, l'articolista asseriva che la differenza era dovuta non tanto al costo della lavorazione quanto all'affitto, acqua, luce e forza motrice

che venivano ad incidere per L. 9,95 al quintale di fronte alle 5,85 di Torino<sup>88</sup>.

Queste cifre mettevano in luce un altro gravoso problema della popolazione operaia e cioè quello dei fitti che erano aumentati di oltre il 500 per cento in confronto all'anteguerra<sup>89</sup>. Come in tutta Italia il regime, nell'intento di abbassare il costo della vita, aveva costituito a Biella una commissione per la difesa degli inquilini la quale dovette però amaramente denunciare in un comunicato che la maggioranza dei padroni di casa di Biella "si credeva investita per diritto divino, della facoltà di salassare gli inquilini fino a stressarne i bilanci"<sup>90</sup>. In conseguenza di questa sorda opposizione il comitato dovette ricorrere in numerosi casi alla Pretura; i primi interventi nel luglio portarono davanti alla magistratura dieci proprietari ma l'articolo parlava di altri cento. Preoccupati che la tensione sociale potesse concedere ulteriori spazi all'attività clandestina, e dietro pressione soprattutto dell'industriale laniero Oreste Rivetti e di Armando Pereira, direttore del cotonificio Poma, gli industriali costituirono il Consorzio annuario dell'Unione industriale di Biella allo scopo di riportare su livelli normali il malumore popolare e giustificare, di fronte al regime, le pesanti decurtazioni delle paghe<sup>91</sup>. Il fatto che la classe industriale biellese, dopo aver imboccato la strada della repressione, non intendesse più recedere, pur facendo banali concessioni è dimostrato dalla notizia che, non tutti, erano d'accordo su quest'opera di semplice sussistenza.

Alcuni mesi dopo la nascita del consorzio, "Il Biellese", tracciandone la storia, osservava che in parecchi degli industriali biellesi non era stato facile instillare il pensiero dell'opportunità di sbarcarsi delle spese e l'on. Garbaccio aveva dovuto intervenire con la sua autorità più di una volta<sup>92</sup>.

Nonostante l'illusoria riduzione dei prezzi, la diminuzione dei salari e lo scontento popolare continuarono a favorire l'opera di propaganda del Partito comunista con un conseguente aggravamento dell'attività di repressione che colpì il gruppo costituitosi a Mongran-

<sup>84</sup> Podestà e segretari politici, in "Il Popolo Biellese", a. VI, 23 luglio 1927, n. 58.

<sup>85</sup> Podestà e segretari politici, in "Il Popolo Biellese", a. VI, 3 agosto 1927, n. 61.

<sup>86</sup> Cfr. Aalb, Verbale giunta esecutiva della Fsil del 27 giugno 1927, Libro dei verbali della Fsil dal 1927 al 1936.

<sup>87</sup> Mentre il prezzo del pane variava a Biella da L. 2,30 a L. 2,35 a Milano era di L. 2,20-30 il chilogrammo. Il latte, pagato a Torino L. 1,30, a Milano L. 1,20 costava a Biella L. 1,40.

Cfr. *Eloquenza di cifre biellesi*, in "Il Biellese", a. XLI, 3 maggio 1927, n. 35.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Un imperativo categorico: ribassare i prezzi. I proprietari di casa biellesi invitati a ribassare del 10% gli affitti*, in "Il Biellese", a. XLI, 13 maggio 1927, n. 38.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Il Consorzio annuario industriale non fu accolto senza proteste dai commercianti poiché veniva a togliere loro parte della clientela; facendosi interprete di queste lagnanze "Il Biellese" cercò di dimostrare come le persone che necessitavano di generi di una certa qualità erano ancora costretti a ricorrere al commercio libero.

Cfr. *Il libero commercio ed il Consorzio annuario industriale*, in "Il Biellese", a. XLI, 7 ottobre 1927, n. 80.

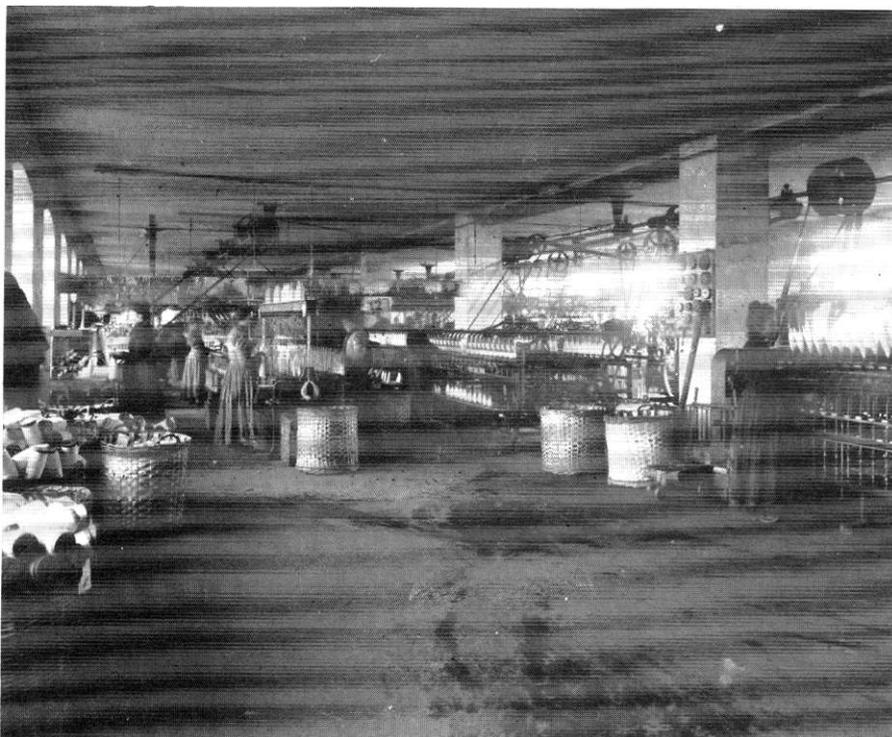
<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Attività sindacale: propaganda sovversiva*, in "Il Popolo Biellese", a. VI, 20 luglio 1927, n. 57.

<sup>83</sup> *Attività sindacale*, in "Il Popolo Biellese", a. VI, 10 agosto 1927, n. 63.

do e vide l'arresto di Marino Graziano, Giorgina Rossetti e Adriano Rossetti. Il processo, conclusosi con l'assoluzione di quest'ultimo, vide comminare una condanna di oltre diciotto anni da parte del Tribunale speciale sia al Marino sia alla Rossetti ed il fatto fu ampiamente riportato dalla stampa nazionale provocando la reazione del fascismo locale che tendeva a minimizzare la portata di questi avvenimenti. "Il Popolo Biellese", asserendo che tali giornali davano un'immagine errata del Biellese per cui un profano poteva credere il territorio un covo di cospiratori, invitava i grandi quotidiani, "invece di infarcire le proprie colonne di pretesi nefasti biellesi", a mettere in evidenza il notevole sviluppo industriale raggiunto ultimamente poiché sarebbe stata un'opera patriotticamente più meritoria<sup>93</sup>. Preoccupato della situazione il regime decise di intervenire cercando di abbassare il costo della vita e fece requisire i locali dell'Unione cooperativa biellese, fondata e gestita dai socialisti fino all'epoca della chiusura nel 1925, dall'Alleanza cooperativa torinese che già nel dicembre riapriva sette spacci<sup>94</sup>. Tuttavia, dopo l'ulteriore riduzione del settembre 1927, la situazione per gli operai era divenuta assai grave ed i palliativi concessi dal regime non contribuirono a risollevarla: nel rapporto mensile dei carabinieri al Prefetto sulle condizioni dell'ordine pubblico in rapporto al caro-vita nel dicembre, si legge che la situazione economica nel Biellese, aveva subito un peggioramento attribuibile sia alle decurtazioni dei salari e degli stipendi "inadeguati al costo della vita" sia "all'insaziabile esosità speculatrice dei piccoli commercianti"<sup>95</sup>.

Sorretto dalla simpatia della massa operaia il Partito comunista moltiplicò nella regione la sua attività di propaganda<sup>96</sup>; così il 22 settembre, in occasione della 13<sup>a</sup> giornata internazionale della gioventù indisse clandestinamente a Biella una conferenza d'officina alla quale parteciparono giovani operai rappresentanti diciannove stabilimenti che raggruppavano circa 10.000 operai (tra



Roccatura in uno stabilimento laniero biellese

gli altri il Lanificio Rivetti, la Filatura di Tollegno, i cotonifici Poma, i lanifici Cerruti, Trombetta, Strobino, le filature Cappio, Faudella e Fagnola, il maglificio Boglietti). Il bollettino d'informazione n. 30, oltre a dare notizia di un accordo per il lavoro di organizzazione tra i giovani lavoratori, riportava notizie sulla condizione operaia; oltre alla riduzione delle paghe del 28 per cento ed alle multe sproporzionate che venivano inflitte dai datori di lavoro<sup>97</sup>, il documento poneva particolarmente l'accento sul lavoro di ragazzi inferiori ai quattordici anni, mandati dalle stesse famiglie negli stabilimenti a causa della estrema miseria. Veniva anche diffusa la notizia della vittoriosa operaia più rappresentativa che documentava sia l'aumentata pressione dell'opera di propaganda del regime sia l'avversione operaia verso il fascismo: poiché la direzione della Filatura di Tollegno, senza interpellare le maestranze, aveva iscritto tutti gli operai al dopolavoro fascista offrendosi di pagare la tessera per il 1927, la totalità dei lavoratori si era rifiutata di ritirarla e coloro che l'avevano trovata

nella busta paga si erano recati in direzione a riconsegnarla.

Ancora a Tollegno, nel gennaio 1928, si verificò uno degli scontri più importanti che provocò momenti di tensione per una minaccia di sciopero ed un preoccupato scambio di lettere del prefetto con il capo della polizia ed il ministero degli Interni. Dal verbale del commissariato di Pubblica sicurezza di Biella inviato al prefetto emerge l'esatto svolgersi degli avvenimenti: il 28 gennaio vennero trovati affissi al muro di cinta della Filatura di Tollegno dei manifesti "sovversivi" e la polizia, dopo numerose perquisizioni, arrivò al fermo di nove persone sospette. Il giorno successivo altri manifestini vennero rinvenuti lungo la strada che portava a Tollegno ed allo stabilimento bagni di Cossila; le nuove indagini ed i severi controlli portarono questa volta all'arresto di un numeroso gruppo di affiliati, i veri autori dei manifestini<sup>98</sup>.

Anche in questo caso intervenne il Tribunale speciale che con mano pesante condannò complessivamente i sei

<sup>93</sup> *Propaganda indesiderabile*, in "Il Popolo Biellese", a. VI, 16 novembre 1927, n. 91.

<sup>94</sup> *Problemi biellesi*, in "Il Biellese", a. XLI, 9 dicembre 1927, n. 98 e *Z'Alleanza cooperativa torinese inaugura gli spacci di Biella*, ivi, 16 dicembre 1927, n. 100.

<sup>95</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo 86, Ordine pubblico in rapporto al caro vita, Rapporto del 1 dicembre 1927.

<sup>96</sup> Sul rinvenimento della stampa clandestina si veda presso l'Asv la serie Prefettura, Gabinetto, I, mazzo 86, fascicolo Diffusione manifestini e stampe.

<sup>97</sup> Veniva fatto l'esempio di una spola rotta in uno stabilimento in cui, per un danno di L. 5 erano state assegnate a quattro operai molte varianti dalle 10 alle 40 lire per un totale complessivo di 106 lire. Asv, Prefettura, gabinetto, serie I, mazzo 86, fascicolo Attività sovversiva.

<sup>98</sup> Furono arrestati: Giovanni Frassa (condannato a 4 anni e 3 mesi), Giuseppe Bigiordi (3 anni e 3 mesi) di Biella-Vernato, Rodolfo Benna (3 anni e 3 mesi), Idelmo Mercandino (2 anni e 3 mesi), Pierino Comerro (1 anno e 1 mese), e Giacomo Gilardino (2 anni e 3 mesi), tutti di Pralungo. Cfr. A. POMA-G. PERONA, *op. cit.*, p. 7.

”sovversivi” ad oltre sedici anni. Ma ciò che preoccupò seriamente le autorità provinciali fu il fatto che, dopo la prima ondata di arresti, i comunisti stamparono e diffusero il seguente manifesto:

“Compagni lavoratori, mentre noi continuiamo nella nostra opera di disgregazione del capitalismo dell’olio di ricino, oggi la polizia nera ha commesso una delle sue solite ‘gaffes’ arrestando cinque poveri operai, rei solo di avere raccolto e letto uno dei nostri ultimi manifestini. Decisamente l’imperialismo brigantesco mussoliniano sta perdendo il cervello, fin dove arriveremo? Che cosa è divenuta la libertà personale nell’Italia nera? Operai difendete i vostri compagni arrestati, reclamate la loro immediata scarcerazione, in segno di protesta scioperate; niente paura, noi vi aiuteremo colle pistole alla mano.

Abbasso il regime dei briganti - Viva il governo degli operai e dei contadini.

La Federazione giovanile comunista di Biella”<sup>99</sup>.

La minaccia di sciopero fu presa in seria considerazione ed il timore che la protesta operaia potesse divenire l’inizio di un generale moto di opposizione alle riduzioni salariali, convinse il prefetto a rafforzare gli organici della polizia. Nonostante le misure già prese, verso la fine di gennaio spediva un telegramma al Commissariato di Biella in cui chiedeva informazioni sulla fondatezza della notizia e se si poteva affrontare ogni eventuale situazione con i mezzi a disposizione o vi era bisogno di rinforzi<sup>100</sup>. Il temuto sciopero però non avvenne e con sollievo il prefetto poté telegrafare al capo della polizia ed al ministro degli Interni assicurando che il lavoro delle maestranze si era svolto con la massima regolarità e l’invito comunista a scioperare era stato ignorato<sup>101</sup>. Il fallimento dello sciopero, che doveva in

un certo senso rappresentare il momento culminante di oltre un anno di attività a ritmo sostenuto del Partito comunista biellese, non può però essere liquidato in modo così semplicistico; la vera causa può essere trovata nel giudizio formulato dai biellesi Domenico Bricarello e Anna Pavignano nella seconda conferenza del partito a Basilea il 24 gennaio 1928 e ribadito anche nella Conferenza della gioventù comunista d’Italia. Era convinzione di entrambi che l’energica attività svolta nel 1927 aveva suscitato presso gli operai notevoli simpatie e li aveva persuasi a rimanere antifascisti, ma le gravi condanne del Tribunale speciale e la dura repressione nelle fabbriche avevano loro dato la sensazione dell’inutilità di uno scontro diretto con il regime<sup>102</sup>. La severa repressione effettuata dalle autorità e la costante sorveglianza esercitata dal fascismo locale finirono per togliere qualsiasi spazio al partito e gli ultimi arresti bloccarono pressoché completamente l’attività di propaganda. Pur se severamente provata dagli arresti l’organizzazione comunista poteva ancora contare però su di un buon numero di aderenti; alla fine del gennaio 1928 i 298 tesserati (compresa la Federazione giovanile) continuavano a fare del Biellese uno dei punti di forza<sup>103</sup>, ma i collegamenti con il centro direttivo erano ormai pressoché interrotti e l’attività si ridusse a livelli bassissimi.

### L’affermazione del fascismo e la situazione dell’industria laniera nel Biellese durante il biennio 1928-29

Gli anni 1928-29 rappresentarono per l’industria laniera biellese il periodo della ripresa e normalizzazione dell’attività produttiva dopo la recessione; ottenuto lo scopo prefisso e addossato totalmente alla massa lavoratrice il costo della crisi deflazionistica, gli industriali riportarono ad un soddisfacente ritmo l’attività lavorativa negli stabilimenti. Non esistono dati precisi sull’attività del macchinario impiantato ma la ripresa è documentabile dall’aumento degli operai occupati, che passò dai 29.829 nel 1926 ai 31.249 nel 1928 ed ai 33.375 nei primi mesi del 1929<sup>104</sup>, e dalle statistiche della Fsil in base alle quali nel

1928 il macchinario inattivo di filatura e tessitura in Piemonte, il più basso in tutt’Italia, era stato inferiore al 10 per cento<sup>105</sup>. Anche il numero dei disoccupati nelle industrie che lavoravano ed utilizzavano fibre tessili in provincia di Vercelli (di cui il Biellese deteneva l’assoluta maggioranza) può essere considerato accettabile e solo gli ultimi mesi del 1929 segnarono un preoccupante aumento, il primo segno di allarme della profonda crisi in cui sarebbe ritornata l’intera industria laniera italiana in conseguenza della crisi mondiale<sup>106</sup>. L’unico problema che turbò parzialmente la locale classe imprenditoriale fu quello, già ampiamente dibattuto e contrastato a livello nazionale, dei tessuti-tipo. Le reali intenzioni della iniziativa di alcuni grossisti tendente a monopolizzare il commercio dei tessuti, formalmente sotto l’egida statale, furono noti sin dagli inizi a tutti gli industriali biellesi poiché nella riunione dell’Associazione laniera del marzo 1928, convocata per esaminare la situazione, ben quattro degli otto componenti del consiglio di presidenza erano biellesi e cioè Cesare Bozzalla, Leone Garbaccio, Giacomo Bertotto e Adolfo Valle<sup>107</sup>. Anche questo problema venne però superato e, dopo aver ottenuto a livello nazionale

<sup>104</sup> Cfr. *Il progetto della “grande Biella” nel pensiero di personalità e professionisti della nostra regione*, in “Il Popolo Biellese”, a. VI, n. 28, dicembre 1926, n. 93; *La statistica della maestranza biellese*, ivi, 26 novembre 1928, n. 94; *Il complesso e proficuo lavoro svolto dalla poderosa Unione industriale di Biella nella chiara relazione del suo presidente*, ivi, 13 maggio 1929.

<sup>105</sup> In Lombardia la percentuale dei telai inattivi era invece stata del 18-20%, nel Pratese oltre il 20% ed il Veneto aveva avuto un’attività “superiore alla Lombardia ma alquanto inferiore al Piemonte”.

Aalb, verbale dell’assemblea generale della Fsil del 1 luglio 1929, libro dei verbali dal 1927 al 1936.

<sup>106</sup> Disoccupazione nelle industrie che lavorano ed utilizzano fibre tessili in provincia di Vercelli.

	1928	1929
Gennaio	495	383
Febbraio	413	346
Marzo	306	306
Aprile	328	328
Maggio	452	330
Giugno	277	389
Luglio	208	383
Agosto	175	588
Settembre	228	584
Ottobre	172	626
Novembre	188	861
Dicembre	203	1329

Dati tratti da Camera di commercio, industria ed agricoltura di Vercelli, sezione di archivio, *Relazione del Cpec sull’anno 1930* e da Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo *Andamento della disoccupazione nella provincia di Vercelli*.

<sup>107</sup> Aalm, libro dei verbali dell’associazione n. 4, verbale della riunione del Consiglio di presidenza del 7 marzo 1928.

<sup>99</sup> Uno di questi manifestini venne raccolto da un anonimo industriale che lo spedì direttamente a Mussolini allegando la seguente lettera: “Eccellenza, quanto bene sarebbe se si troncasse energeticamente la continua ed inutile propaganda disfattista che continuamente fanno gli autori del presente foglietto stampato alla macchia e distribuito agli operai del Biellese. Gli autori sono ben noti alle autorità”.

Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo 86, fascicolo Rinvenimento manifestini sovversivi a Tollegno e diversi; Cfr. *Il rastrellamento degli ultimi sovversivi nel Biellese*, in “Il Popolo Biellese”, a. VII, 15 febbraio 1928, n. 13.

<sup>100</sup> Copia di telegramma del prefetto Deufemia al Commissario di Ps di Biella del 29 gennaio 1928, Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo 86.

<sup>101</sup> Minuta autografa di telegramma del prefetto Deufemia al capo della polizia ed al ministero degli Interni del 30 gennaio 1928, Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo 86.

<sup>102</sup> Si veda su questo argomento il resoconto stenografico della II Conferenza del Pci a Basilea, reprint Feltrinelli.

<sup>103</sup> PAOLO SPRIANO, *op. cit.*, p. 96.

di controllare l'attuazione della proposta, gli industriali cercarono di portarla al fallimento; già si è visto come l'atteggiamento della classe imprenditoriale laniera biellese divergesse parzialmente da quella dei rimanenti soci dell'Associazione laniera poiché i primi cercarono di premunirsi da qualsiasi eventualità futura di successo impegnandosi a produrre il tessuto pettinato di più caro prezzo<sup>108</sup>. Venne anche costituito un Consorzio biellese e torinese con il compito di raccogliere e commercializzare il prodotto, il quale costituì un esempio della spaccatura esistente a livello locale tra le grandi aziende da un lato a quelle piccole e medie dall'altro.

Il Consorzio non era infatti che una creazione di Oreste Rivetti al quale, come proprietario di un lanificio che occupava più di 3.000 persone, ben poco importava la qualità della produzione bensì la quantità ed un lavoro assicurato continuamente.

La pressoché totalità delle rimanenti ditte, di dimensioni medie o piccole, non aderì poiché ciò avrebbe significato la rovina economica e la delega delle scelte produttive al regime. Sciolto questo problema, nessun incidente venne più a turbare il ritorno alla normalità dell'industria laniera biellese che riuscì a riallacciare i legami commerciali all'interno e all'estero in modo soddisfacente.

Il comportamento della massa operaia biellese nel biennio 1928-29 fu in parte la logica conseguenza della sconfitta del Partito comunista delineatasi con la dura repressione e sorveglianza attuata sin dalla fine del 1927, che lasciò il sindacalismo fascista ed il regime senza una valida opposizione. Per cercare di assorbire le riduzioni salariali e far fronte all'alto costo della vita<sup>109</sup> l'operaio biellese non vide altra alternativa che quella di ridurre il già basso tenore di vita e, quando possibile, di aumentare il numero delle ore lavorative a tutto vantaggio dell'azienda. Nonostante una lieve riduzione del costo della vita nel secondo semestre del 1927, il biennio seguente fu caratterizzato da un ra-



Oreste Rivetti

pido incremento dei prezzi<sup>110</sup>; benché vigesse ufficialmente il calmiere, i commercianti lo eludevano ampiamente ed il fenomeno era di natura corrente come si può constatare dalla rubrica de "Il Biellese", "Il corriere giudiziario" in cui, pressoché ad ogni numero, erano

<sup>109</sup> Un'indagine condotta da "Il Popolo Biellese" nel periodo giugno-dicembre 1927 nel comune di Biella mostrava i seguenti risultati:

	giugno 1927	dicembre 1927
Spesa per alimentazione	154,073	135,853
Spesa per vestiario	23,742	22,645
Spesa per affitto abitazione	40,043	33,667
Spesa per riscaldamento e luce	18,697	15,913
Varie	11,389	10,814

Totale 247,946 219,122

*I numeri ed il costo della vita a Biella*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 28 gennaio 1928, n. 8.

<sup>110</sup> Un'altra indagine, svolta nel luglio 1928, che poneva i prezzi del mese in confronto a quelli del corrispondente periodo del 1927, constatava un aumento dei prezzi della frutta e della verdura che in molti casi raggiungeva un livello del 100%. La tendenza al rialzo venne confermata pochi mesi dopo dallo stesso giornale fascista il quale rilevava come il costo dei tessuti di lana, delle calzature, delle comunicazioni telefoniche, benzina, energia elettrica ed anche di alcuni generi alimentari fondamentali, come il riso e carne, avesse subito un preoccupante aumento.

*Frutta e verdura: prezzi proibitivi*, in "Il Biellese", a. XLII, 6 luglio 1928, n. *Olivero costo della vita a Biella*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 6 settembre 1928, n. 71.

Ulteriori notizie sul disagio popolare sono reperibili presso l'Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 86, fascicolo Ordine pubblico in rapporto al caro vita.

registrate violazioni e denunce di negozianti. Anche a livello locale arrivarono i comunicati di Mussolini e del segretario generale del Pnf Augusto Turati che vietavano una ulteriore riduzione dei salari e che sembrarono una ben amara beffa alla classe operaia poiché gli industriali biellesi, a livello ufficiale e non, erano già arrivati a tutte le riduzioni che desideravano. La situazione era in verità ancora peggiore di quella che poteva apparire ad un primo esame poiché, oltre le drastiche riduzioni salariali, la classe imprenditoriale biellese, ormai attestata su posizioni nettamente conservatrici, operò una sistematica violazione degli stessi patti contrattuali con slittamenti di qualifiche, inosservanza delle norme sui minimi salariali, straordinari non pagati, etc.<sup>111</sup>, di fronte ai quali nella maggior parte dei casi i sindacati fascisti, quand'anche l'operaio biellese superata l'istintiva diffidenza si rivolgeva ad essi, erano impotenti. Il malumore del ceto operaio traspare evidente da una lettera spedita direttamente a Mussolini nel marzo 1929<sup>112</sup> in cui un anonimo scrivente rivolgeva al capo del governo un caldo appello poiché i "signori industriali" rispettassero le "benefiche leggi" in quanto tutti i giorni, con raggiri e proteste licenziavano senza alcun motivo plausibile e, con scappatoie e raggiri non concedevano il salario pattuito<sup>113</sup>. Nella missiva, in cui l'anonimo si rivolgeva tra l'altro a Mussolini come un "esponente del socialismo puro da non confondersi col bolscevismo", venivano lanciate pesantissime accuse agli imprenditori in quanto si diceva che molte industrie erano affidate a giovanotti incoscienti, qualificati come "vampiri e strozzini, che tutti i momenti cambiavano le automobili ed andavano in giro con le cocotte". A parte queste denunce, che non erano certamente addebitabili a tutta la classe industriale laniera, la lettera scendeva su di un terreno reale quando parlava di licenziamenti di operai e capi reparti anziani per una successiva riassunzione a paghe inferiori e veniva fatto l'esempio anche delle scarse liquidazioni concesse in varie occasioni per cui un capo telaio con 40 anni di anzianità aveva ricevuto L. 500 d'indennità ed un altro, con 37, solo L. 300. Dati questi precedenti le richieste di una maggior tutela e rispetto

<sup>111</sup> Su tali inosservanze si veda presso l'Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 76, il fascicolo Vertenze sindacali.

<sup>112</sup> Idem, lettera anonima datata Biella 2 marzo 1929,

<sup>113</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 76, lettera anonima datata Biella 2 marzo 1929.

<sup>108</sup> Il ministro dell'Economia nazionale, Bisi, non mancò di lodare l'iniziativa e spedì all'on. Garbaccio, quale presidente dell'Unione industriale biellese il seguente telegramma "Preso atto con vivissimo compiacimento delle decisioni prese da industriali tessitori lanieri biellesi in ordine alla produzione et vendita tessuti tipo. Indubbiamente disciplinato et volenteroso concorso industriale est sicura garanzia per buona riuscita iniziativa governo. Ringrazio S.V. che vorrà rendersi interprete mia soddisfazione verso ceti industriali".

*Un telegramma ministeriale*, in "Il Biellese", a. XLII, 20 aprile 1928, n. 32.

dell'operaio e la proposta di una inchiesta per accertare la veridicità delle affermazioni contenute nella missiva non erano certamente ingiustificate; tuttavia nessun provvedimento effettivo venne adottato dal regime cosicché gli industriali continuarono ad avere mano libera nelle aziende<sup>114</sup>.

Di fronte alla impossibilità dei sindacati fascisti di contrastare il prepotere industriale, paradossalmente l'unico tentativo venne compiuto dalla corrente ortodossa del fascismo locale che già era stata sconfitta nel 1926 con l'allontanamento di Carlo Pagnone. Nucleo di questa resistenza fu il fascio di Trivero che per la sua disobbedienza fu sciolto d'autorità<sup>115</sup> senza però poter impedire che un manifesto del gruppo, stampato alla macchia, venisse diffuso clandestinamente e catalogato dal Prefetto dello stesso tenore di quelli antifascisti e cioè "sovversivo". La descrizione della reale condizione popolare, al di là della abituale retorica, costituisce un efficace capo di accusa contro la classe imprenditoriale e politica biellese; da questo ecco i passi più salienti:

"Ai dirigenti sindacali

Quello che sta succedendo in questi giorni è addirittura rivoltante. Il nuovo ingiusto e gravoso ribasso dei salari che avete concertato è una riprova che il vostro millantato attaccamento agli operai è falso. Tornava utile magnificare ed esaltare le virtù del lavoratore biellese per poi ingannarlo senza ritegno nella forma più brutale.

Questo non è fascismo! Questo non è sindacalismo fascista! [...] La crisi laniera sta forse risolvendosi ma non per le avvenute diminuzioni delle paghe. Ce lo dichiarano molti industriali! E tanto meno si risolve per opera vostra che state sgretolando quella piattaforma economica creata dal fascismo rurale che si è gettato nei tempi difficili a capofitto nella bufera per ridare al popolo nostro quel benessere morale e materiale cui ne aveva bisogno [...] Gr. Uff. Comm. Garbaccio!

L'opera degli operai si retribuisce con

denaro contante e non con le scatole di conserva e farina di granoturco [...] E tempo di finirla col fascismo medagliettato e da salotto! La vostra mania stampaiola autoreclamistica è semplicemente nauseante.

Pregate i vostri intervistatori che si rechino nella nostra vallata a tastare il polso della massa operaia prima di affermare impunemente che i vostri spacci hanno ridotto il costo della vita del 40 per cento!!! Signori dirigenti!!! Il vecchio fascismo che ha temprato il proprio animo in mezzo al popolo non deve arrossire per il vostro operato [...]

W il fascismo del Duce.<sup>116</sup>

La protesta, che non ebbe seguito alcuno tra gli operai, fu immediatamente soffocata ed alla massa popolare biellese non rimase che la possibilità di una tenace resistenza passiva che solo verso la metà del 1929, grazie alle forti pressioni dell'autorità, fu in parte, e solo formalmente, demolita al punto da permettere al fascismo locale quel minimo di adesioni cui da tempo agognava. L'obbligatorietà del ricorso da parte dei datori di lavori agli uffici di collocamento statali per l'assunzione di mano d'opera<sup>117</sup>, con preferenza agli appartenenti

<sup>116</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 86, fascicolo Rinvenimento manifestini sovversivi a Tollegno e diversi.

<sup>117</sup> Sulla resistenza degli imprenditori italiani ad accettare tale norma si veda ALBERTO AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 143-144.



Lionello Garbaccio

al partito ed al sindacato fascista, fu applicata nel Biellese ai primi del 1928<sup>118</sup> e contribuì ad ingrossare le scarse cifre delle adesioni poiché gli operai alla ricerca di un lavoro furono costretti a scegliere tra l'iscrizione al fascismo o la disoccupazione. Ma per l'intero 1928 il sindacalismo di regime si trovò di fronte ad un muro compatto di indifferenza; lo stesso giornale fascista era costretto ad ammettere che nella regione la situazione sindacale era "delicata e preoccupante", mentre in campo laniero vi era la prospettiva di buoni risultati, ma "[...] si doveva lavorare ancora molto, soprattutto in profondità, prima di cantare vittoria"<sup>119</sup>. Tali conclusioni trovarono una conferma nel discorso pronunciato da Renzo Mora, segretario dei sindacati tessili, al I Congresso provinciale tenutosi a Biella alla presenza del segretario nazionale Antonino Giuliani; nel suo discorso ammise pubblicamente che alla fine del 1927 le condizioni del sindacato non erano delle più rosee a causa delle riduzioni salariali, rivelatesi maggiori dei limiti fissati da Mussolini. Cercando di dimostrare che la situazione era migliorata col passare dei mesi, trovava una netta smentita dalle cifre in base alle quali risultava che il sindacato aveva, nel 1927, 6.581 aderenti ed al 20 maggio 1928 ben pochi in più e cioè 7.503, di cui 3.980 nel Biellese<sup>120</sup>.

In questo delicato momento vennero ad innestarsi le conseguenze della risoluzione della lotta per la supremazia a livello nazionale tra sindacato e partito fascista, risoltosi a favore di quest'ultimo con lo scioglimento della potente Confederazione dei sindacati fascisti creata da Rossoni ed il frazionamento delle forze che la componevano in sette confederazioni distinte. Per il regime non fu una vittoria facile poiché, ancora nel maggio 1929, Mussolini, quale ministro delle Corporazioni, inviava a tutti i prefetti una circolare in cui asseriva che era "necessario vigilare nel momento attuale in particolar modo il riordina-

<sup>114</sup> In seguito alla lettera venne svolta dalla Compagnia dei carabinieri di Biella un'indagine la quale appurò come le accuse si riferissero alla situazione della ditta Alessandro Mosca di Biella, che aveva assunto abusivamente degli operai per poi licenziarli a causa "di mancanza di lavoro".

<sup>115</sup> Nella relazione del segretario provinciale del Pnf, Fulvio Tomassucci, al prefetto in data 10 maggio 1928, dopo un esame della situazione politica provinciale, si dice che tra i fasci ancora da sistemare rimaneva ancora quello di Trivero, per manifestini stampati alla macchia contro l'on. Garbaccio. Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 17, fascicolo Pnf.

<sup>118</sup> Sulla preferenza nelle assunzioni agli iscritti al Pnf ed ai sindacati si veda *Attività sindacale. Verbale d'accordo*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 1 febbraio 1928, n. 9 e per l'istituzione degli uffici di collocamento *L'istituzione degli uffici di collocamento*, in "Il Biellese", a. XLII, 8 maggio 1928, n. 37.

<sup>119</sup> *L'organizzazione operaia nel Biellese*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 17 marzo 1928, n. 22.

<sup>120</sup> *Il I Congresso provinciale dei tessili*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 24 maggio 1928, n. 41. Altre notizie sull'inquadramento sindacale nel Biellese sono fornite dalla relazione del segretario nazionale della Confederazione dei sindacati fascisti al prefetto di Vercelli in data 9 maggio 1928. Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 20.

mento delle associazioni dei lavoratori e dei professionisti ed artisti”, cioè quelle confederazioni che avevano avuto, in base al decreto 26 novembre 1928, un’organizzazione decentrata anche in periferia e che perciò era da provvedersi anche qui allo smembramento<sup>121</sup>. La notizia non destò alcuna preoccupazione nel Biellese e ancora prima dell’arrivo della sunnotata circolare, il giornale fascista era già allineato con le direttive del regime; incurante degli stretti legami che erano intercorsi da un lato tra il sindacalismo e la ortodossa corrente fascista locale e dall’altro con Rossoni, ne commentava le dimissioni sottolineando che pur ammirando l’uomo non sempre era stato d’accordo con l’operato<sup>122</sup>. Lo smembramento e la conseguente perdi-

<sup>121</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo 77, fascicolo “Situazione sindacale”, lettera del ministro delle Corporazioni ai prefetti del Regno, 31 maggio 1929. Protocollo 36896/97 Ac.

<sup>122</sup> Edmondo Rossoni, in “Il Popolo Biellese”, a. Vili, 7 gennaio 1929, n. 2.

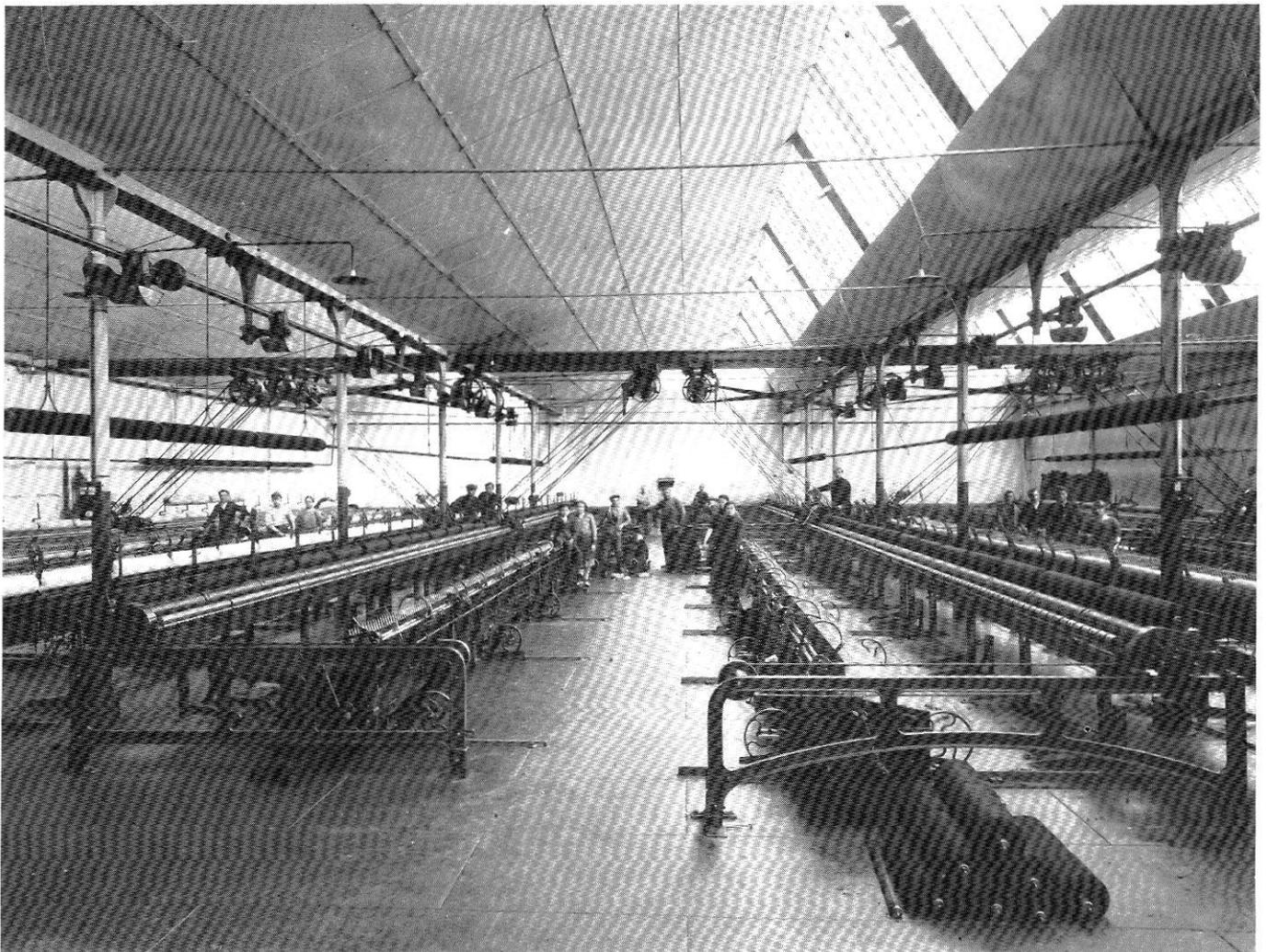
ta di potere del sindacalismo fascista costituì l’ultimo colpo alla difesa della massa operaia biellese per la quale, dopo la scomparsa dei sindacati tradizionali e la sconfitta dell’attività clandestina del Partito comunista, la confederazione di Rossoni era, volente o nolente, l’unico mezzo di difesa nei confronti degli imprenditori. Anche se nel Biellese la rilevanza dei sindacati fascisti era molto scarsa, gli operai lanieri avrebbero potuto avere una maggior protezione nella stipulazione del nuovo concordato. Già si è visto come le discussioni iniziate con i sindacati fascisti che cercavano di arrivare ad un concordato nazionale vennero rifiutate dall’intera classe laniera che, asserendo di voler puntare alla stipulazione di concordati locali, cercò di procrastinare ed insabbiare le trattative.

Il ruolo che gli industriali lanieri biellesi ebbero durante le discussioni fu ambiguo poiché, se in un primo momento si dichiararono disposti a seguire la linea tattica di Olivetti segretario della Con-

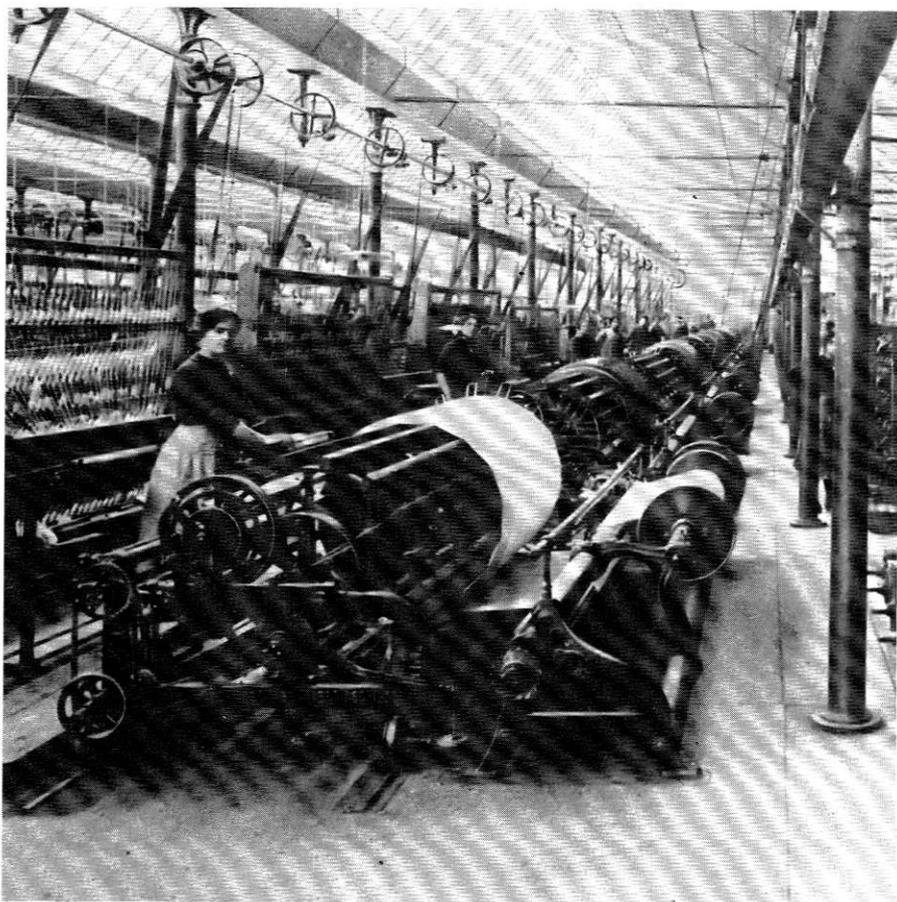
findustria e anche commissario della Federazione sindacale laniera che prevedeva l’inizio di colloqui locali con i sindacati, dopo l’avvio degli incontri negli altri centri lanieri, quando le pressioni politiche consigliarono la stipulazione di un concordato nazionale, si staccarono dalla linea della Fsil e della Confederazione nazionale dell’industria.

La mancanza di controlli ufficiali non toglie che vi fossero già stati ufficiosamente dei colloqui ed infatti “Il Popolo Biellese” annunciava nel marzo 1929 l’arrivo a Biella del segretario nazionale della Federazione dei tessili, Antonio Giuliani, per partecipare alle trattative per la stipulazione del nuovo contratto per i lanieri biellesi<sup>123</sup>. Gli incontri non portarono evidentemente ad una base comune per l’apertura di discussioni uf-

<sup>123</sup> Per il contratto di lavoro dei lanieri biellesi, in “Il Popolo Biellese”, a. Vili, 21 marzo 1929, n. 23.



Biella. Lanificio Adinto Ferraris



Lanificio G. Rivetti. Reparto orditura

fidali in quanto nessun accenno comparve più sulla stampa locale. Nonostante le pressioni di Olivetti per arrivare ad una bozza di accordo, la situazione non migliorò nei mesi seguenti; alla riunione del Consiglio direttivo della Fsfil nel settembre, Garbaccio per la zona biellese, annunciava che erano state tenute coi sindacati due sedute che avevano fatto registrare i seguenti punti di disaccordo: entrata ed uscita dagli stabilimenti; prolungamenti stagionali d'orario; chiamata alle armi; indennità di licenziamento; ferie in relazione alle 2.400 ore; abolizione degli spacci operai.

Il primo punto è particolarmente importante poiché sottolinea in maniera evidente la definitiva involuzione della classe imprenditoriale biellese la quale cercava di imporre il principio, già causa di un lungo sciopero nel dopoguerra, che l'accesso allo stabilimento era sospeso dieci minuti prima dell'ora fissata per l'inizio del lavoro, oppure cinque a seconda se aveva meno di 100 operai. Veniva dunque smentito, e gli avvenimenti seguenti lo confermarono, che il duro atteggiamento tenuto dagli industriali durante la crisi deflazionistica era frutto di un momento di crisi mentre

era l'inizio dell'instaurazione di una rigida politica di chiusura, guidata e diretta da Rivetti e Garbaccio, nei confronti della massa operaia. Interessante è anche l'ultimo punto poiché il sindacalismo biellese, a due anni dalla istituzione degli spacci operai da parte industriale, ne richiese l'abolizione al fine di ottenere un aumento di paga di circa il 6 per cento. L'importanza della regione, quale centro tra i maggiori di notevole occupazione operaia, e la debolezza del fascismo biellese di fronte agli industriali non erano stati però dimenticati dal regime che intervenne con un telegramma di Bottai alla Confindustria in cui si richiedevano opportune disposizioni per una pronta soluzione delle trattative, pena l'avocazione alle organizzazioni centrali.

Il biellese Garbaccio, pur di fronte a "interferenze politiche", annunciò però seccamente che non si riprometteva di fare ulteriori passi in avanti con nuove discussioni<sup>124</sup>. Nella stessa riunione

<sup>124</sup> Aalb, libro dei verbali dal 1927 al 1936, verbale c'ella riunione del Consiglio direttivo della Fsfil del 29 settembre 1929-

del settembre, davanti ad un drastico aut-aut del regime, la maggioranza degli industriali componenti il consiglio della Fsfil si accordò per discutere almeno a livello nazionale la parte regolamentare del concordato; la decisione non trovò consenzienti i lanieri biellesi i quali, tramite i soliti Rivetti e Garbaccio, non esitarono ad arrivare direttamente a Mussolini.

"Il Popolo Biellese" del 2 dicembre riportava infatti la notizia che Mussolini aveva voluto ricevere il consiglio direttivo dell'Ente biellese per l'assistenza agli operai in occasione del dono di villa Baiduino, in Bioglio, all'istituto "B. Mussolini"; lo stesso, approfittando dell'occasione, aveva voluto parlare da solo con Rivetti e Garbaccio circa la situazione dell'industria laniera in un colloquio che era durato un'ora<sup>125</sup>.

L'incontro era evidentemente lo stesso cui Olivetti accennava nell'adunanza del Consiglio direttivo della Fsfil del dicembre; in quest'ultima riunione i dissidi tra i componenti, prò o contro l'iniziativa biellese, provocarono una insanabile spaccatura che portò inevitabilmente ad un accordo da stabilirsi d'autorità a Roma. Le trattative per la stipulazione del concordato nazionale vennero dunque condizionate pesantemente dagli industriali biellesi i quali non ebbero timori nell'opporre alle direttive del segretario generale della Confindustria, convinti che i risultati, non raggiungibili a livello locale o nazionale con i sindacati fascisti, sarebbero arrivati tramite adeguate pressioni da Roma. Questa aspettativa è confermata dal segretario dei sindacati fascisti dell'industria per la provincia di Vercelli, Codegoni, il quale in una lettera al prefetto da Roma nel settembre 1929 così esaminava la situazione creatasi: "[...] Per quanto riguarda il contratto laniero io so di aver fatto molto e di essermi già avvicinato molto; non posso fare la stessa constatazione dall'altra parte, anzi debbo dire sinceramente che speravo di godere una stima migliore tra i capi industriali i quali hanno sempre sperato di ottenere condizioni fantastiche in loro favore per la sola ragione di svolgere le trattative con me"<sup>126</sup>.

Minor risonanza ebbe invece nel Biellese la conclusione della dibattuta questione dei fiduciari nelle fabbriche che

<sup>125</sup> Intervista con il Presidente dell'Unione industriale Fascista, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 2 dicembre 1929, n. 96.

<sup>126</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 77, fascicolo "Situazione sindacale", lettera di Codegoni al prefetto di Vercelli, in data 12 settembre 1929-

aveva portato nel 1926 ad uno scontro frontale tra il fascismo locale e gli industriali e che si era conclusa con un temporaneo accordo sull'entrata di questi ultimi negli stabilimenti. Già si è sottolineato come il patto fu originato non da un cedimento ma da una mossa politica ed infatti i fiduciari che cercarono di opporsi alle riduzioni di paghe ed ai licenziamenti durante la crisi deflazionistica vennero rapidamente ridotti al silenzio o licenziati. Nel 1928, grazie al miglioramento dell'attività produttiva e alla presa di potere, a livello locale, della corrente fascista favorevole agli industriali, la questione venne minimizzata ed il delicato problema venne sfiorato solo durante lo svolgimento dei lavori del I Congresso provinciale dei tessili tenuto a Biella il cui ordine del giorno finale "preso atto dell'apprensione generalizzata di assumere incarichi sindacali, derivante dalla deficiente comprensione da parte di varie direzioni d'azienda" chiedeva un intervento presso la segreteria nazionale affinché venissero informati gli organi centrali della Confederazione Industriale<sup>127</sup>. A conferma che lo scottante problema era motivo di profonde polemiche "Il Popolo Biellese" nell'ottobre dello stesso anno, in deroga alla linea del silenzio adottata fino a quel momento, riportava in prima pagina, una nota dell'Unione industriale di Grosseto in cui si invitavano le ditte di questa provincia a non licenziare o a licenziare per ultimi i fiduciari ed i segretari dei sindacati fascisti<sup>128</sup>.

Erano però le ultime fiammate poiché il regime, decisamente avverso alla istituzione e riconoscimento dei fiduciari nelle fabbriche, dopo la vittoria ottenuta con lo smembramento sindacale, costrinse i quadri provinciali ad una rigida ortodossia. La polemica in corso a livello nazionale, a partire dai primi mesi del 1929, non attecchì su "Il Popolo Biellese", il quale si limitò a portare a conoscenza dei suoi lettori le varie tesi a questo proposito. Gli articoli erano un semplice riassunto delle diverse posizioni, senza nessun commento, e gli autori si limitavano a dire che il problema sarebbe stato presto risolto da Mussolini o cercavano di aggirare l'ostacolo lodando il sindacalismo fascista ma dicendo che era "all'edificio che biso-

gnava badare e non all'impalcatura"<sup>129</sup>. La notizia della decisione adottata da Mussolini al Comitato centrale intersindacale non provocò quindi sorprese tanto che il segretario dei sindacati fascisti Codegoni scrivendo al prefetto così delineava l'impressione del provvedimento presso le masse: "Gli operai in genere hanno sempre fatto vita tranquilla pur nel dibattito del problema dei fiduciari e non ritengo siano turbati proprio ora i loro sonni. In fondo nella nostra provincia non essendosi mai fatta una questione di vita o di morte le cose rimangono al punto di partenza"<sup>130</sup>. Ben diverso fu invece l'atteggiamento della classe imprenditoriale biellese che vedeva allontanarsi definitivamente qualsiasi prospettiva di ingerenza nelle fabbriche e tale soddisfazione fu espressa direttamente sul locale giornale fascista sotto forma di una lettera di un "anonimo camerata collaboratore e studioso dei problemi del lavoro" in cui l'autore si compiaceva "vivamente e schiettamente" della deliberazione<sup>131</sup>.

<sup>129</sup> *I fiduciari di fabbrica*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 19 agosto 1929, n. 66 e *L'edificio e l'impalcatura*, ivi, 29 agosto 1929, n. 69.

<sup>130</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, mazzo 77, fascicolo Situazione sindacale, lettera di Codegoni al prefetto di Vercelli in data 12 settembre 1929.

<sup>131</sup> *I delegati sindacali e gli uffici di Collocamento nel Biellese*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 7 ottobre 1929, n. 80.

Il biennio 1928-29 vide nel Biellese l'imposizione diretta agli operai delle tessere, tramite l'intervento coercitivo delle autorità provinciali e locali, nei riguardi non solo della classe lavoratrice ma anche del ceto imprenditoriale. Nel giugno 1928, in una delle prime sedute della Camera di commercio della provincia di Vercelli poco dopo la sua costituzione, il prefetto Deufemia, presidente di diritto, non mancava di compiacersi della compattezza con la quale gli industriali biellesi si erano presentati alla grande adunata di Roma, presieduta da Mussolini, ma osservava pure che non era sufficiente una organizzazione degli industriali bensì bisognava che "venissero dagli stessi organizzati i loro operai"<sup>132</sup>. In termini ancora più espliciti un mese più tardi l'on. Garbaccio, presidente della sezione industriale, rammentava ai membri la raccomandazione del prefetto sulla propaganda sindacale e faceva presente che nel più breve tempo possibile tutti gli operai dovevano essere iscritti ai sindacati; per arrivare alla iscrizione totale della manodopera era però necessario che gli industriali pretendessero l'iscrizione non solo dopo l'assunzione ma anche per con-

<sup>132</sup> Camera di commercio di Vercelli, sezione separata di archivio, verbali delle sedute plenarie del Cpec del 1928, verbale della seduta del 26 giugno 1928.



Trivero. Campeggio degli avanguardisti

<sup>127</sup> *Intervista con il Presidente dell'Unione Industriale Fascista. Il I Congresso provinciale dei tessili*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 24 maggio 1928, n. 41.

<sup>128</sup> *I licenziamenti dei fiduciari dei sindacati*, in "Il Popolo Biellese", a. VII, 8 ottobre 1928, n. 80.

servare l'impiego<sup>133</sup>. Nonostante questi interventi il ricordo delle dolorose decurtazioni salariali era ancora troppo vivo nella classe operaia per cui al V Congresso provinciale dei segretari federali del Pnf, il segretario provinciale Tomassucci, notava una "mortificante stonatura" nelle statistiche sindacali e continuava dicendo che solo un'azione rapida, e decisa del prefetto, del partito e dei dirigenti sindacali aveva permesso una immediata ripresa<sup>134</sup>. Quanto questa ripresa fosse aleatoria traspariva dalle cifre riportate in una relazione tenuta al fascio di Biella: "Dopolavoro: non ancora sufficientemente costituito; escurionismo: 550 tesserati; dopolavoro comunale di Biella: 500 tesserati; società ginnastica Pietro Micca: 500 tesserati; circolo Cultura pubblico impiego: 40 tesserati; società filodrammatica 'Fami) a bieleisa': 50 tesserati; sindacati: più di 5.000 tesserati; fascio femminile: non ha raggiunto lo sviluppo auspicato; organizzazioni giovanili: si sono affermate attraverso difficoltà non lievi"<sup>135</sup>.

Così, nella visita compiuta dal prefetto nel Biellese il 20 dicembre 1928, vennero convocati a Trivero i podestà dei comuni di Strona, Casapinta, Mezzana Mortigliengo, Croce Mosso, Valle Mosso, Mosso Santa Maria, Soprana, Curino e Crosa<sup>136</sup> al fine di porre rimedio al pesante smacco che il sindacalismo ed il fascismo locale stavano subendo.

Le rimostranze prefettizie misero immediatamente in moto l'apparato di regime ed in particolar modo i podestà intervennero pesantemente cercando di costringere gli operai ad accettare le tessere sindacali cosicché il loro intervento servì almeno a riportare su livelli precedenti il numero degli aderenti. Continuò quindi la resistenza passiva della maggior parte degli operai e tale posizione, pur non essendo qualificabile come antifascismo, dato il carattere più complesso delle motivazioni personali che portarono la classe lavoratrice a questa posizione, è un'altra prova della mancanza di consensi del fascismo nel Biellese.

È significativo il reperimento di due relazioni al prefetto nelle quali il tono è pressoché identico perché pur comunicando il numero di nuove adesioni si ammetteva come il totale delle adesioni fosse ancora basso ma soddisfacente rispetto alla precedente situazione<sup>137</sup>. In concomitanza con l'approssimarsi delle elezioni del marzo 1929 l'azione prefettizia divenne ancora più pressante e cercò di ottenere che il dissenso antifascista ed il malcontento operaio venissero circoscritti e repressi ma nonostante questi interventi il Biellese raccolse ben 204 voti contrari sui 223 dell'intera provincia di Vercelli<sup>138</sup>. La continua azione delle autorità del regime (basti considerare che nell'arco di poco più di un semestre, dalla fine del 1928 a metà del 1929 il prefetto visitò la regione biellese ben tre volte) fu affiancata da una serie di articoli esaltanti il sindacalismo comparsi sul locale giornale fascista<sup>139</sup> e di fronte a questa azione, che era frequentemente di aperta intimidazione, gli operai biellesi furono costretti a cedere. Nel giugno 1929 gli iscritti ai sindacati erano 15.356 di cui 11.260 tessili<sup>140</sup> e qualche giorno dopo, con i risultati del tesseramento nella valle Mosso, Ponzon e Sessera, il risultato saliva a ben

<sup>137</sup> Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 77, fascicolo "Situazione sindacale". La relazione del podestà di Strona riporta anche i seguenti dati per l'industria laniera:

	Operai impiegati	Operai che accettarono la tessera
Lanificio Botto Albino e figli	230*	114
Lanificio di Strona	250*	134
Lanificio fratelli Tallia di Delfino	151*	95
Filatura Rivetti padre e figlio	76*	44
Lanificio Cartotto Pietro & C.	77	77
Tessitura Valle Cervo fu Paolo	15*	2
Filatura Foglia Quinto	15	9
<b>Totale</b>	<b>814</b>	<b>475</b>

Per le cinque ditte segnate con l'asterisco il podestà riteneva utile l'intervento dei dirigenti sindacali locali onde persuadere i rimanenti.

<sup>138</sup> *La giornata elettorale nel Biellese*, in "Il Biellese", a. XLIII, 26 marzo 1929, n. 25.

<sup>139</sup> *Forze economiche e forze morali*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 8 aprile 1929, n. 28; *Dignità operaia*, ivi, 15 aprile 1929, n. 30; *Isindacatiffascisti nel Biellese*, ivi, 6 giugno 1929, n. Ai'; *L'organizzazione sindacale nel Biellese*, ivi, 10 giugno 1929, n. 46.

<sup>140</sup> Nell'articolo in cui venivano riportati questi dati il giornale fascista candidamente ammetteva che "nelle precedenti rassegne per motivi facilmente comprensibili, sorvolava sul numero degli iscritti".

*I problemi dell'organizzazione e del lavoro*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 6 giugno 1929, n. 45.

20.462 tesserati, cifra abnorme in confronto a quella denunciata solo alcuni mesi prima<sup>141</sup>. Anche i risultati ottenuti in campo dopolavoristico, quasi 10.000 iscritti, vennero adeguatamente propagandati<sup>142</sup> ma l'istituzionalizzazione definitiva del fascismo nel Biellese avvenne con l'inizio dei lavori per la "casa del fascio" e quella dei Balilla a Biella. Tramontato definitivamente il periodo dello scontro con gli industriali e cessata qualsiasi polemica con i cattolici dopo i Patti lateranensi<sup>143</sup>, questa nuova facciata del fascismo biellese fu verificabile immediatamente con la nuova linea politica del giornale che assunse un tono più pacato e "borghese".

Soddisfatto dei risultati raggiunti e del potere formale conquistato, il fascismo biellese gettò alle ortiche la linea di protezione della massa operaia che aveva adottato, senza nessun risultato, durante la crisi deflazionistica per cercare di conquistare un potere alternativo e lasciò alla classe imprenditoriale l'effettivo potere.

La grave crisi mondiale, le cui conseguenze a livello locale si fecero immediatamente sentire con il rapido incremento della disoccupazione, non sciolsero tale accordo e l'unica vera perdente fu ancora una volta la classe operaia.

<sup>141</sup> Nonostante questi appariscenti risultati la tensione ed il malumore della classe operaia non si acquietarono poiché una circolare del ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, ai prefetti di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli avvertiva che da notizie giunte dal Piemonte la situazione era sempre più preoccupante per il malcontento della classe operaia. Il problema era più grave di quanto poteva sembrare a prima vista, "tale che non ci si sarebbe dovuti meravigliare se si fosse assistito a parziali abbandoni del lavoro, fomentati dalle non del tutto scomparse organizzazioni comuniste".

Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 76, fascicolo Vertenze sindacali.

<sup>142</sup> *Diecimila operai biellesi col piccolo distintivo azzurro del "Dopolavoro"*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 13 giugno 1929, n. 47.

<sup>143</sup> Questa alleanza è confermata dal rapporto di un gerarca fascista, Mattei Gentili, il quale, mandato appositamente nella regione, così scriveva: "[...] ho avuto modo di rilevare ottimo spirito in ogni campo: nel fascio, tra i cattolici e gli stessi ecclesiastici... ] Notevole mi è apparso il perfetto affiatamento tra le gerarchie fasciste ed i cattolici del Centro Nazionale".

Acs, Presidenza Consiglio ministri 1928-30, fascicolo 2-5, n. 3326, Fascisti e cattolici nel Biellese.

Le foto che illustrano questo saggio sono della fototeca della Fondazione Sella di Biella, che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione.

<sup>133</sup> Camera di commercio di Vercelli, sezione separata di archivio, verbali delle sedute della sezione industriale del Cpec, verbale della seduta del 2 luglio 1928.

<sup>134</sup> *La relazione al V Congresso provinciale del Segretario Federale Tomassucci*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 28 gennaio 1929, n. 8.

<sup>135</sup> *La chiara relazione del Dott. Mario Vedani all'importante Assemblea del Fascio di Biella*, in "Il Popolo Biellese", a. Vili, 25 febbraio 1929, n. 16.

<sup>136</sup> Vedi copia telegramma presso l'Asv, Prefettura, Gabinetto, serie I, marzo 77, fascicolo "Situazione sindacale".